

1. *Mia breve presentazione e ringraziamento per essere stato proposto e invitato qui dove ho studiato anche io oltre 30 anni orsono.*

*Avv. Matteo Quadranti, notaio –deputato in Gran Consiglio*

[www.quadrantilegal.ch](http://www.quadrantilegal.ch) - [www.quadranti.ch](http://www.quadranti.ch)

2. L'idea del nostro incontro è quella soprattutto di lanciare qualche argomento per una riflessione discussione più ampia e libera con voi in merito alla Politica, al Consumismo, al marketing politico, per vedere se la parte ritenuta spesso più debole ha qualche possibilità di tutelarsi e perché no, rivoltarsi. In fondo noi consumatori, clienti di grandi multinazionali ci troviamo spesso di fronte a condizioni generali di contratti, a monopoli sui prezzi pensando di non poter far nulla, ma ricordiamoci che sono queste multinazionali ad aver bisogno di clienti e noi, se ci organizzassimo, potremmo mettere in ginocchio una società boicottando un prodotto (avariato, non etico, troppo caro,...), ed anche una certa politica (avariata). Spesso ingiustamente o con una prospettiva invertita ci sentiamo vulnerabili, impauriti verso la globalizzazione (irreversibile?, crisi dello Stato nazionale?) e questi poteri finanziari forti (banche, assicurazioni, multinazionali). Abbiamo fatto rivoluzioni (illuministica) per abbattere quelli che erano i poteri di allora (aristocrazia, latifondisti) e sarebbe un passo indietro tornare ad asservirci ad altri poteri. Ricordiamoci che il Mercato non è democratico, perché le persone non lo hanno mai eletto e non lo governano. Negli ultimi 30 anni sono emersi o riemersi, in parallelo e non a caso, fenomeni quali il populismo e il liberismo che hanno spinto a sostenere che la politica è nemica del mercato, che ognuno può fare ciò che vuole e far soldi come vuole.

So che il tema delle giornate autogestite è l'Inferno dantesco e quindi vediamo di partire da lì.

3. *“L'Inferno è già qui e lo abitiamo tutti i giorni, lo formiamo stando insieme. Due modi ci sono per soffrirne. Il primo è facile: accettare l'inferno e diventarne parte fino a non vederlo più. Il secondo esige attenzione e apprendimento continuo: cercare e riconoscere chi e che cosa, in mezzo all'inferno, non è inferno, e farlo durare, e dargli spazio.”* A parlare così, con pessimismo o forse con realismo, è Marco Polo davanti al Kublai Kan nelle *“Città invisibili”* scritte da Italo Calvino (1972) che avrete studiato ad italiano. Calvino già 40 anni fa ci mette di fronte ad una scelta: Rassegnarsi o lottare? Mi pare ovvio che la scelta debba andare sulla seconda opzione: lottare! Poi vedremo “contro chi”.
4. Prima di passare ai *“Canti politici”* di Dante, volevo soffermarmi ancora su una delle 55 *“Città invisibili”* di Calvino, tutte con nomi di donne, che credo possa calzare a pennello per il tema che vogliamo affrontare. Parliamo della città allegorica di *“Leonia”*. Questa città *“rifà se stessa tutti i giorni: ogni mattina la popolazione si risveglia tra le lenzuola fresche, si lava con saponette appena sgusciate dall'involucro di plastica, estrae dal più perfezionato frigorifero barattoli di latta intonsi, tetrapack, ascoltando le ultime filastrocche (news/musiche,*

*diremmo oggi) dall'ultimo modello d'apparecchio. Sui marciapiedi, avviluppatisi in scuri sacchi di plastica, i resti della Leonia di ieri aspettano il carro dello spazzaturaio. Più che dalle cose che ogni giorno vengono fabbricate, vendute, comprate, l'opulenza di Leonia si misura dalle cose che ogni giorno vengono buttate via per far posto alle nuove. Inoltre, più Leonia eccelle ne fabbricare con nuovi materiali, più la spazzatura migliora la sua sostanza, resiste al tempo, alle intemperie, a fermentazioni e combustioni. Dove portino ogni giorno il loro carico gli spazzaturai nessuno se lo chiede: fuori dalle città, certo, ma allargandosi le città s'allargano gli immondezzai che s'avvicinano a quelli delle altre città".* Questa città ci mostra un uomo onnivoro: che consuma di tutto e di più, creando rifiuti. Non si comprende se quest'uomo consuma più che lavorare o lavora per poter consumare. Una ricerca dell'US Environmental Protection Agency indica che gli americani nel 2007 hanno prodotto 254,1 milioni di tonnellate di rifiuti domestici: 63,3 sono state riciclate, 21,7 trasformate in compostaggio, 31,9 bruciate ed il resto, 137,2 milioni di tonnellate (ca. il 50%) sono finite nelle discariche che si stima tra 20 anni saranno piene. Leonia, il nome è più che mai azzecato, è una predatrice, come i suoi abitanti. Ora negli Stati Uniti, a seguito di importanti problemi di indebitamento dei giovani e delle famiglie, si fanno avanti nuove idee o filosofie di vita come quella del Californiano Dave Bruno (cfr. Approfondimento in Corriere del Ticino 4 aprile 2016, pag. 3) che invitano alla decrescita sostenendo "*La Sfida delle cento cose*" con cui potremmo vivere.

Oggi anche noi sappiamo quanto il nostro pianeta sia, e continua ad essere saccheggiato a causa di un massiccio sfruttamento delle risorse. "*Io sono ciò che ho*" è quanto l'avidò ripete a sé stesso. Per lui tutto è convertibile in denaro. Non si acquista più un bene perché serve, ma perché lo si desidera, e anche per suscitare invidia negli altri e creare una spaccatura sociale (se uso Chanel, un Rolex, una Porsche, allora sono un vincente; tutti gli altri sono miserabili perché non hanno accesso a questi Status Symbol propinati dalla Pubblicità). L'aver diventa radice dell'essere che risulta in tal modo "cosificato". Anche da qui partirono le teorie economiche marxiste ("*Manoscritti economico-filosofici*" del 1844). L'economia consumistica non contempla il rallentamento, ma presuppone risorse infinite (che però non ci sono) (cfr. Jeremy Rifkin, *Economia all'idrogeno*). Il picco della produzione di petrolio è stato toccato nel 2006, e da allora è cominciato il calo mentre le nuove potenze emergenti hanno fame sempre crescente di energia. Ci vorrebbero cinque pianeti se tutti consumassero come noi. Già pionieri del pensiero come Cartesio, Bacone o Hegel guardavano con preoccupazione a un mondo dove c'era una parte della popolazione il doppio più ricca dell'altra. Oggi diventerebbero rossi di vergogna a sapere che il Paese più ricco, il Qatar, lo è 428 volte di più del più povero, lo Zimbabwe. E che il 20% più ricco dell'umanità detiene il 74% della ricchezza mondiale, mentre il 20% più povero dispone solo del 2%. Insomma ci troviamo di fronte ad una certa opulenza privata ed a uno squallore pubblico (Tony Judt, "*Guasto è il mondo*"). Se non ché già il padre dell'economia Adam Smith (che forse avrete trattato ad economia, almeno quelli di III o IV Liceo) sosteneva che nessuna società può essere florida e felice se la grande maggioranza dei suoi membri è povera e se le

diseguaglianze sono crescenti come sta avvenendo ora. Una sorta di ritorno al passato, all'epoca preindustriale, all'epoca dell'aristocrazia, dei latifondisti che corrispondono ai detentori di patrimoni finanziari che non creano indotto se non per gli stessi altri ricchi del mondo (gli straricchi di oggi non hanno patria, vivono nelle città che offrono ciò che vogliono: Dubai, New York, Singapore, Mosca,...). Come potremo prosperare negli anni che ci attendono quando una quantità sempre minore di risorse (ipersfruttate in soli due secoli '800 e '900) – soprattutto in una superficie limitata di territorio - dovrà essere divisa tra una massa sempre crescente di persone (saremo presto 10 miliardi sulla terra)? Se le risorse diminuiscono e la domanda cresce saranno solo i ricchi a potersi permettere di pagare il prezzo dei prodotti che giocoforza aumenteranno. Questo è il problema cruciale rispetto al quale la Storia può sia mostrarci i pericoli dell'ignoranza, sia offrirci qualche risposta. (cfr. Ian Mortimer, *Il libro dei secoli*, 2015 [ev. leggere stralci di dati ed esempi pag. 415-418, 424-431, 442](#); Jacques Attali, *Breve storia del futuro*, 2016 [ev. leggere stralci pag. 15-20](#)). Vi invito ad andare alla Mostra "2050" a Milano, Palazzo reale, Piazza Duomo aperta fino al 29 maggio o se avete più tempo e voglia andate anche al Zentrum für Kunst und Medientechnologie di Karlsruhe in Germania per una mostra aperta dal 16 aprile al 21 agosto sulla "Modernità e sul reset", ovvero sul disorientamento e il ri-orientamento degli strumenti della modernità, per capire che il trend che si sta instaurando non è quello consumistico degli ultimi decenni, ma un trend più responsabile. Saremo sempre Cicale o impareremo ad essere formiche (Favole di Esopo)? Dobbiamo trovare la via di mezzo tra due prospettive attualmente individuabili in un 2050 non molto lontano: Un Futuro sostenibile o la Crisi Universale. Ciò che preoccupa al momento è l'atteggiamento di autocompiacimento presente nella nostra società e nei condizionamenti di chi vuol farci credere che una crescita economica sia sempre possibile. La Storia, la demografia e le risorse naturali non rinnovabili ci dicono altro. Malgrado la crisi della democrazia, ma grazie al recupero dello spirito critico e dell'istintiva adattabilità del genere umano dobbiamo invertire la rotta al più presto.

5. *La "fame" di ciò che è superfluo (a volte anche il cibo) è sbagliata e pericolosa per l'uomo*", scrive Dante (*Divina commedia*, scritta tra il 1304 e il 1321). I riferimenti alla gastronomia dell'epoca, quindi al cibo, sono diversi nell'Inferno dantesco ed associati, allegoricamente ad esempio a: gola, cupidigia (= bramosia, avarizia) e fame, da cui il titolo della mia presentazione. Bisogna tener conto che anche per Dante, la gola (e cioè il mangiare senza riuscire a darsi un freno) è considerata un peccato capitale. Non solo, Dante afferma che tra le possibili colpe di cui uno può essere responsabile, quella di finire nel girone dove vi sono i golosi (Sesto canto) sia la meno dignitosa.

Nel primo canto dell'Inferno, Dante parla dei tre animali all'entrata: la lonza (che rappresenta la lussuria), il leone (la superbia, che ci richiama la città invisibile di "Leonia" dove l'uomo consuma con superbia le risorse naturali, non rinnovabili danneggiando l'ambiente) e la lupa. È quest'ultima, per Dante, a essere la più controversa e pericolosa poiché rappresenta la cupidigia e l'avarizia. La cupidigia è un termine che indica la fame per

i beni terreni, non solo di soldi e beni materiali, ma di tutto ciò che non è spirituale. Vi è quindi un ulteriore giudizio sulla “fame” di ciò che è superfluo (usa e getta, che da sfogo agli istinti spesso indotti, come vedremo, e allo shopping compulsivo). Una fame giudicata sbagliata e pericolosa per l'uomo. Così poco dopo Dante scrive che ad uccidere la lupa – la cupidigia, l'avarizia - saranno “*sapienza, amore e virtute*” (canto I, 103 – 105). Successivamente avvicinandoci alla fine della prima parte dell'opera, Dante incontra Ugolino e, nel trentatreesimo canto, ascolta la sua storia. L'autore inserisce nel racconto del conte una frase: “più che 'l dolor, poté 'l digiuno” (Canto XXXIII, 75). Insomma già Dante ci ammoniva a concentrarci piuttosto sulla virtù intesa come rispetto delle cose e degli altri, sul digiuno inteso come consumo ridotto, purificatore dalle abbuffate eccessive, della sapienza intesa come conoscenza del valore maggiore dell' “essere” per rapporto all' “avere” (Erich Fromm, “Essere o avere”), dell'amore che è condivisione piuttosto che individualismo. Il filosofo Ludwig Feuerbach (*Principi di filosofia dell'avvenire*) nel 1850 scrisse una frase che causò un certo scandalo: “*Der Mensch ist was er isst – l'uomo è ciò che mangia!*”. Oggi potremmo dire che “*l'uomo è ciò che consuma*”. E il Mondo ci appare non tanto come un oggetto di cui siamo responsabili (come di tutti i “*beni comuni*”) ma come un enorme container di potenziali beni di consumo. Anche a livello politico come vedremo. Il peccato di gola ha alla radice un rapporto disordinato col cibo. Potremmo dire che i fenomeni di bulimia e anoressia sono individuali ma potrebbero essere presi anche a fenomeni sociali. Società opulente e povere. Sta di fatto che almeno in Occidente – ma con Internet viene recepito anche in Paesi poveri o in guerra come la Siria, la Libia,... per citarne un paio – assistiamo costantemente ad una pubblicità martellante che stimola al consumo di ghiottonerie, tecnologie,... Il nuovo peccato di gola oggi potrebbe quindi chiamarsi “consumismo” e se seguissimo Tommaso d'Aquino (*Moralia in Hiob, 31,45*) le figlie del peccato di “Gola” sarebbero: la sciocca allegria (superficialità), la scurrilità (volgarità), la chiacchiera, l'impurità, l'ottusità della mente nel comprendere (assenza di libero arbitrio). Figlie che, nella politica di oggi, sono più che mai presenti.

6. Veniamo ai canti politici della Divina commedia. Il tema politico ricorre spesso e vengono individuati come i “canti politici” i canti VI. (*Inferno, VI, vv. 77-82, XVI, vv. 73-75; Purgatorio, XIV, vv. 97-123, XVI, vv. 115-20 e vv. 121-23; Paradiso, XV, vv. 97-129*).

Nel sesto canto della prima Cantica (**Inferno**) ci troviamo nel girone dei golosi (torturati dal demone Cerbero, il cane a tre teste, guardiano di quel cerchio). Dante tratta della riflessione politica riferendosi all'ambito comunale della sua Firenze: si condanna la città toscana per la corruzione, il mal governo e le continue lotte fra le fazioni della città; si rivela anche la polemica morale per Firenze e i suoi cittadini: la decadenza etica della città è data dalla superbia del potere, dall'invidia tra i potenti e dall'avarizia dei mercanti, portando con questi vizi alla rovina morale della città.

Nel canto VI della seconda Cantica (**Purgatorio**) la polemica politica viene indirizzata verso l'Italia con nessuno in grado di governarla e darle stabilità politica e morale, cioè sulla

Nazione come istituzione intermedia fra Comune e Impero, non essendo all'epoca di Dante ancora formata l'Italia come Stato. Viene descritta la situazione drammatica dell'Italia, lacerata da continue guerre e ingiustizie a causa del poco interesse da parte della Chiesa e dell'Impero; viene condannata la società dell'epoca che dovrà essere pronta a ricevere l'arrivo di un risolutore, sotto forma di punizione divina o nella figura di un imperatore guidato "dalla Grazia divina". Un dittatore? O un Leader, come si direbbe oggi! In realtà come voi stessi sapete, tra dittatore e leader c'è una bella differenza.

Nel canto VI della terza Cantica (Paradiso), attraverso le parole dell'imperatore Giustiniano, Dante se la prende con le partigianerie (oggi diremmo, i Partiti politici) che dividono l'impero cristiano, con i ghibellini e i guelfi: i primi sono colpevoli di travisare il significato del potere imperiale e i secondi addirittura di contrastarlo, portando con le loro continue guerre alla mancata realizzazione politica dell'impero voluta dal Cielo, o meglio dal Papa. Questo concetto di Impero protetto dalla Grazia divina porta Dante a ribadire la sua idea di divisione del potere spirituale, affidato al Papa, e al potere materiale, affidato all'imperatore: queste due autorità devono collaborare in modo autonomo ma allo stesso tempo devono essere concordi per realizzare il disegno divino di un mondo senza peccato e nella pace. Parliamo ancora oggi dell'importanza della laicità dello Stato per rapporto al potere delle Chiese, oggi delle religioni di tutto il mondo con cui dobbiamo fare i conti. E non stiamo parlando solo dello Stato Islamico che in realtà ha poco a che fare con la religione musulmana salvo usarla come strumento di potere e soggiogazione dei più deboli, emarginati, privi di istruzione, così come fecero anche le chiese cristiane in passato, e in parte vorrebbero verosimilmente fare ancora oggi. La nostra Costituzione federale sancisce la libertà di coscienza e di religione (che è anche libertà di non credere) ma anche la separazione tra potere temporale (Stato) e potere spirituale (Chiese).

Dante, infine o in sintesi, nei suoi canti politici accusa i centri del Potere, golosi, avidi e "schiavi della sete di potere politico-economico e capaci di fomentare la faziosità, l'odio e la violenza interna". In fondo tutti vogliono stare dalle parti del "paese dei balocchi", dell'"albero della cuccagna". E di questo dobbiamo rammentarcene anche per il seguito della nostra chiacchierata che vuole in estrema sintesi essere un invito a non "bersi", "ingurgitare acriticamente ciò che il marketing e i "leader" politici di oggi cercano di farvi e farci digerire, inculcando e martellandoci con determinati temi e leitmotiv in modo persistente.

7. *"È assai difficile per un Governo disciplinare lo spirito critico. Sono convinto che l'unico modo per salvare il buon senso degli uomini, o per preservare l'intelligenza nel mondo sia di concedere libertà allo spirito critico. Per questo dobbiamo avere fiducia in noi stessi, per poter conseguire la nostra salvezza"* (Anthony Ashley Cooper conte di Shaftesbury, *Lettera sull'entusiasmo*). Dobbiamo sempre rammentare ad esempio – e scusate la breve parentesi da avvocato - che la Costituzione – la fonte suprema di tutte le leggi - che ci siamo dati come popolo - riconosce ad esempio tutte le nostre libertà e diritti fondamentali che sono da tutelare anche dallo e contro lo Stato stesso. Per limitarle ci vogliono leggi adottate

validamente da un legislatore e semmai votate dal popolo stesso, inoltre ci vuole un interesse pubblico generale prevalente ad eventuali interessi di parte (individuali, o di gruppi di interesse o di potere) ed infine bisogna che queste limitazioni siano proporzionate, ovvero non eccessive per rapporto allo scopo perseguito.

Quindi nel nostro sistema liberaldemocratico talvolta tendiamo a dimenticare che noi cittadini, inteso come corpo elettorale, restiamo "padroni" del nostro destino. Per questo chi dice che è inutile andare a votare di fatto rinuncia ad avere fiducia in sé stesso, al proprio ruolo individuale e sociale. Votare vuol dire anche prendersi la briga di informarsi, di chiedere su cosa si vota. Cosa ne pensate? Un po' come il consumatore che rinuncia ad guardare se il prodotto che acquista vale i soldi che pago o il prezzo è solo frutto del marketing, della pubblicità del marchio e si affida ai soli messaggi che gli sono trasmessi dalla pubblicità, pubblicità sempre più astuta e ingannevole anche grazie all'aumentato potere dei media.

**Breve inciso:** il fatto che la Costituzione la modifichiamo e adottiamo noi come popolo, non sta a significare che possiamo violarla a piacimento. Purtroppo il populismo tende sempre più a mettere in crisi lo Stato di diritto, la certezza del diritto sostenendo che tutto ciò che il popolo vuole è lecito e la politica deve assecondarlo.

La buona legge tutela le parti più deboli che spesso, in un sistema di libero mercato e libertà di contrattazione, sono appunto i consumatori (possibilità di disdire taluni contratti fatti firmare in determinate condizioni di "pressione", qualità dei marchi e dei prodotti – in particolare quelli alimentari, chimici, farmaceutici,...- contro la concorrenza sleale, sorveglianza dei prezzi, raccolta dati personali e tutela della privacy, l'enorme e importante aumento degli obblighi di informazione che ad esempio banche, fiduciarie, assicurazioni, avvocati, medici,... devono oggi fornire al cliente/paziente per non incorrere in responsabilità professionali), gli inquilini (contro disdette abusive, aumento delle pigioni,...), i dipendenti (mobbing, salari decenti, licenziamenti abusivi, protezione della personalità e diritto al riposo,...).

*Ev. inserire esempi di articoli e raccontare qualche caso.*

Ma a mio avviso la presa di coscienza che i consumatori e cittadini, se coordinati, organizzati ed uniti in una "comunità", sono una vera e propria forza di fronte a certi poteri e sarà fondamentale per il nostro futuro, dove forse ci vorrà più solidarietà e meno solitariet . Una sorte di "rivoluzione del consumatore", ci  che richiede la capacit  progettuale e politica di organizzarsi in modo durevole per perseguire un progetto comune. Quindi non basta riunirsi in qualche piazza per fare dei sit-in occasionali come accaduto di recente, ma bisogna pensare magari ad organizzazioni durevoli come quelle che hanno portato a rivoluzioni precedenti. Bisogner  tornare, come alcuni gi  tendono a sostenere, ad un modo di convivere pi  convivialista ("*Manifesto convivialista: Dichiarazione d'interdipendenza*", AA.

VV, cfr excursus allegato), fondato sullo spirito del dono, il baratto, lo sharing (carsharing, sharing economy, piattaforme di interscambio tipo la app AIRBNB – scambio di case in affitto per ferie e soggiorni,...), la lentezza (slowfood, smartcities), la decrescita felice e l'abbondanza frugale, rinuncia al superfluo, estensione dei vincoli di amicizia,.... Non so se infatti sia meglio non più avere delle utopie e accontentarsi di distopie o antiutopie come quella ad esempio del Grande Fratello di George Orwell in 1984, oppure quella del più recente *“La possibilità di un'isola”* dell'intellettuale francese Michel Houellebecq che vede un'umanità abbandonata alla sua stessa autodistruzione, un'autodistruzione che si concretizza a partire da scelte individuali di pura gratificazione privata. Chi se non noi stessi, cambiando le cose, potrebbe essere in grado di migliorare la società e salvare questo mondo (Tony Judt, *Guasto è il mondo*, 2011, Laterza edizioni). *“Guasto è il mondo, preda di mali che si susseguono, dove la ricchezza si accumula e gli uomini vanno in rovina”* (Oliver Goldsmith, *The Desert Village*, 1770). La tirannia dell'istante, del presente ci distoglie dal pensare al futuro da preservare come diritto delle generazioni future.

8. La storia della manipolazione elettorale della folla, della gente, è parecchio vecchia. Ad esempio già Quinto Tullio Cicerone scrisse ad uso della candidatura a Console del più noto fratello Marco, un *Manualetto del candidato, Istruzioni per vincere le elezioni*. Infatti esisteva già l'opinione pubblica che *“andava plasmata e guidata al fine di trasformarla in un vento sempre a favore del candidato; perché la politica è cerimonia, esercizio di apparenze, cultura teatrale; l'importante è accattivare l'elettore, non dar seguito alle promesse fatte durante le elezioni”*. Il cittadino moderno, istruito ed informato, quali voi siete e sarete vorrà restare ancora semplice consumatore e spettatore degli slogan e del teatro della politica?

*“Uno dei pericoli maggiori per la democrazia oggi è il linguaggio ipnotico che seduce le folle”* (Gustavo Zagrebelsky). Ovvero quella che alcuni oggi denominano *“Democrazia del pubblico”* fatta di un popolo passivo, di élite negative dedite al marketing politico. Il cittadino è cliente e consuma politica passivamente. Ma la democrazia, purché in difficoltà, deve tornare ad essere fondata sulla discussione libera, aperta e consapevole tra la politica e la società civile. Rammentando che la democrazia consiste nel mettere sotto controllo il potere politico (Karl Popper). Questo controllo inizia proprio dallo spirito critico, ovvero dalla attenzione e dalla capacità di ognuno di noi di distinguere la demagogia dagli argomenti seri, la parole vaghe da quelle con significato, le promesse semplicistiche da ciò che è oggettivamente possibile realizzare in un contesto più ampio e che va oltre la nostra visione unilaterale o egoistica. Il dovere che abbiamo come cittadini è di vigilare che ogni affermazione del dibattito pubblico sia verificabile, che vada nel senso di perseguire il bene comune – che è diverso dal bene della maggioranza o di qualche lobby economica- come la volontà generale di Rousseau non equivale alla *“volontà di tutti”*. Già un grande liberale quale Alexis de Tocqueville in *“La democrazia in America”* (1835) scriveva che in America vedeva *“una folla innumerevole di uomini eguali, intenti solo a procurarsi piaceri piccoli e volgari, con i quali soddisfare i loro desideri. Al di sopra di loro si eleva un potere immenso e tutelare, che solo si incarica di*

*assicurare i loro beni e vegliare con autorità paterna sulla loro sorte. Invece di prepararli a diventare uomini virili, cerca di fissarli irrevocabilmente nell'infanzia, ama che i cittadini si divertano, purché non pensino che a divertirsi. Lavora al loro benessere ma vuole, questo potere superiore, essere l'unico agente regolatore".* Negli USA ma anche da noi purtroppo questo rischio e questa volontà sussistono.

**Meno gente si interessa di politica e più le élite potranno curare i loro interessi particolari se il cittadino neppure si preoccupa di controllare il potere.** Ed il populismo, fatto di demagogia, in realtà non sta dalla parte del popolo. Popolo che chiama "gente", la gente. Ma attenzione a considerare il populismo solo come minaccia per la democrazia perché la diffidenza nei confronti delle élite politiche promuove la diffidenza verso tutto il sistema e il desiderio di leader autorevoli (i quali pensano e pretendono di essere incontestabili in quanto detengono in se stessi "la vera volontà del popolo tutto") che ci porteranno fuori dal guado dei politici professionisti in realtà ci porterà verso nuove forme di dittature (cfr. Gianrico Carofiglio, *Con parole precise, breviario di scrittura civile*, 2015; Geminello Preterossi, *La politica negata*, 2011). Ai rischi del populismo si risponde con un progetto mobilitante, con una politica della Sostanza, basati su un'idea ambiziosa di umanità e convivenza politica che permetta un orizzonte di senso non regressivo e antimoderno. I populismi infatti, di regola, hanno paura del nuovo (del Mondo fuori, della globalizzazione, delle tecnologie) e costruiscono la loro forza nei miti fondanti dalla patria, nell'identità culturale, nella conservazione del passato di maggiore "benessere". Per questo ci vuole un popolo emancipato, che si pone delle domande di fondo. La scuola è senz'altro un laboratorio fondamentale ed imprescindibile.

9. Oggi la politica è entrata prepotentemente nelle nostre case: prima tramite la radio, poi la TV ed ora anche via portali internet e media social (social network), ma è entrata dentro le nostre abitazioni portando una politica addomesticata, basata sulla seduzione, sulla semplificazione, sull'eloquenza e la simpatia di chi presenta i propri programmi politici. Negli ultimi 30 anni è stata prodotta più informazione che nei precedenti 5000 anni: ma la massa di informazioni non equivale alla qualità delle informazioni, anzi! La politica è diventata "biopolitica" che si serve dei desideri del cittadino per persuaderlo e condizionarlo (Remo Bodei, *Limite*, 2016). Come la pubblicità appunto che crea il bisogno, fa nascere il desiderio per poi fornirci il prodotto che soddisfa (sic!). La realtà poi è che una volta la politica la si faceva nella Agorà, nella piazza, nei comizi, negli incontri dove ci si confrontava, si argomentava e contro argomentava. Oggi invece davanti al nostro schermo questo confronto non lo abbiamo più e sempre più spesso dai media cerchiamo solo le conferme alle nostre idee: scegliamo il quotidiano, il canale o il programma TV, il portale che riteniamo sia vicino alla nostra area di pensiero (di destra, di sinistra) e così riduciamo la dialettica e tolleriamo sempre meno il pluralismo delle idee, verso un "pensiero unico" che si scontra col "pensiero unico" dell'altra fazione e così il dialogo, la concertazione, il compromesso, la via di mezzo che sono sempre stati la forza della democrazia ne risentono e ci ritroviamo solo in



un campo di gara con le varie tifoserie dove si fanno prove di “celodurismo” e gli elettori diventano come i tifosi e votano per la squadra vincente del momento. Ma la libertà sta nel scegliere se essere branco o individuo.

10. Viviamo in una società che non è più tale visto che è fondata soprattutto sull'individualismo: ho il denaro che cerco di guadagnare a quasi qualsiasi costo, non sempre lecitamente, con quello pago e compro quello che voglio e colui a cui lo compro deve starsene zitto e darmi solo la qualità che pretendo – spesso superiore al reale valore pagato. Pago per genitori in casa anziani perché non ho tempo e voglia di occuparmene perché devo guadagnare e soddisfare i miei altri desideri. Utilitarismo e desideri sfrenati creano solitudine. Perciò dobbiamo rimettere al centro del nostro agire i legami: tra persone e con gli oggetti, i beni comuni (ambiente, aria, acqua,...). Sharing e condivisione sono parole chiave per questo millennio (AA.VV., *Un mondo condiviso*, Laterza 2016). Le previsioni dei futurologhi ci indicano che avremo bisogno di una democrazia integrata (rappresentanti eletti e società civile, comunità) per giungere all'iperdemocrazia nel 2060 (Cfr. J. Attali, *Breve storia del futuro*, pag. 19): laddove, come per la teoria dei giochi o il dilemma del prigioniero, ci renderemo conto che la forma più intelligente dell'egoismo è l'altruismo, la felicità delle generazioni future è la condizione della nostra felicità attuale; laddove si tornerà ad un equilibrio tra economia/mercato e democrazia. Dopo anni incentrati alla conquista della Libertà, seguiti dallo sforzo di garantire una certa Uguaglianza, siamo in questo millennio destinati forse a sviluppare il terzo concetto degli Illuministi: la Fraternità. Tornare a delle comunità come esistevano una volta in modo naturale. La Nazione è un concetto artificioso tutto sommato moderno, di nascita recente. I consumatori sono inconsapevolmente uno sciame mentre bisogna tentare di essere una comunità: organizzata e con scopi e valori nuovi (Zygmunt Bauman, *“Homo consumens”*, 2006).
11. **In conclusione** Giovanni Sartori, professore a NY e Firenze, esperto di Democrazia, conclude il suo libretto *“La democrazia in trenta lezioni”* sostenendo che la democrazia è certo in pericolo ma la macchina democratica è tutto sommato buona. Ci abbiamo messo 2000 anni a costruirla, si tratta di non mandarla a sfracellarsi contro un muro. La democrazia si affida ai cittadini per funzionare, essi sono i macchinisti. Ed è su questi che il giudizio del professore è implacabile: *“gli studi sull'opinione pubblica dimostrano che i cittadini lo sono poco, visto che non vanno a votare, sono spesso privi di interesse per la cosa pubblica e sono disinformati. Il cittadino è diventato <uomo mass>”, un bambino viziato e ingrato, un uomo infiacchito, mollificato*. Non credo che questo giudizio vi piaccia come non garba a me. Per cui ci vuole una reazione, un moto d'orgoglio. *“Mi ribello, dunque siamo!”* (Zygmunt Bauman e Ezio Mauro, *“Babel”*, 2015). Ricordiamoci che nessun grande progresso nella sorte degli uomini è possibile fino a quando non avviene un effettivo mutamento nella struttura fondamentale dei loro modi di pensare: le idee cambiano il mondo. (John Stuart Mill, economista). Siate anticonformisti. Questa è sempre stata una prerogativa dei giovani. Seguite ad esempio il giovane designer olandese Dave Hakkens, 23 anni, che ha reinventato

il cellulare con moduli ricambiabili per evitare gli sprechi rifiutando lautissimi compensi promessigli da Google (cfr. [www.phoneblos.com](http://www.phoneblos.com)). Non siate solo entusiasti delle evoluzioni tecnologiche (potrebbero sopprimere posti di lavoro e professioni, controllare la vostra vita, ridurre le vostre libertà personale e di movimento in cambio di una asserita maggior sicurezza). Pensate alle intercettazioni telefoniche, alle memorie nei PC, ai Cookies sul cellulare o sui PC (spesso tra i primi oggetti ad esempio che il Ministero pubblico sequestra quando arresta qualcuno), alle Carte di credito (fatte di plastica, petrolio) che sono un po' la nostra biografia economica che viaggia in tutto il mondo e che in molti casi inducono al sovra indebitamento personale (Neil MacGregor, *La storia del mondo in 100 oggetti*, Adelphi, 2012). Diffidate delle ideologie, delle forze politiche ma anche dei media e dei marchi di fabbrica dominanti, potrebbero generare fanatismi, visioni distorte, parziali o incomplete della storia (vedasi i giovani che aderiscono all'Isis, il riemergere di nazismi o atteggiamenti fascisti), contenere false promesse ed aspettative (ex. monopoli di Windows, prodotti cosmetici o farmaceutici di marca identici per qualità a quelli non di marca,...). Cercate la verità e ponetevi nei panni dell'altro: tanto per fare un esempio, chiedetevi perché da oltre mille anni, da Gengis Kahn in avanti il medio oriente (Turchia, Siria, Iran, Irak, Afganistan e Pakistan, ...) è costantemente in guerra o preso di mira da varie potenze straniere (Peter Hopkink, *Il grande Gioco*, ). Di fronte al politeismo dei valori dobbiamo giungere all'intercomunicazione fra culture (cfr. Isaiah Berlin, *Un messaggio al Ventunesimo secolo*, Adelphi 2015). Concentratevi sul meglio che trovate, sugli esempi migliori, non sul mediocre, non su tutto ciò che potete trovare pubblicato: è quanto dice la legge di Sturgeon (scrittore di fantascienza) secondo la quale il 90% di qualsiasi cosa è una "stronzata" (cfr. Daniel c. Dennett, *Strumenti per pensare*, 2014; James R. Flynn, *Osa pensare*, 2013)

12. Voglio concludere davvero osservando che negli ultimi 1000 anni di storia sono stati molti i cambiamenti e le invenzioni, ma ci sono cose che non sono cambiate e non cambieranno, e che in fondo sono quelle che sono degne di essere vissute, che ci permettono di acquisire una vita migliore: l'amore, la bellezza, i bambini, il conforto degli amici, gli scherzi e le battute, la gioia di mangiare e bere in compagnia, raccontarsi le storie, la musica, l'ironia, il rumore del male e il calore del sole, guardare le stelle. Tutto ciò che vale la pena di sognare. Tutto ciò che non ha un PREZZO.

Grazie dell'attenzione.

### Excursus

***Manifesto convivialista: Dichiarazione d'interdipendenza, Alain Caillé e altri, 2014***

***(Qui riprodotto vi è un articolo scritto dall'Avv. Matteo Quadranti per la rivista PROGRESSO SOCIALE con una sintesi redatta da Avv. Matteo Quadranti)***

*Nell'utopia c'è posto per tutti e in tal senso si possono suggerire riforme. Pensare a un'utopia è un modo per rendersi conto di quanto sia complesso il mondo e di come sia difficile ragionare sulle cose che desideriamo e su come vorremmo che gli altri fossero. Mai come oggi l'umanità ha avuto a disposizione tante risorse materiali e competenze tecnico-scientifiche. Considerata nella sua globalità, essa è ricca come nessuno nei secoli passati avrebbe immaginato. Non è detto che sia anche più felice. Nessuno desidera tornare indietro. Ogni giorno si aprono nuove opportunità di realizzazione individuale e collettiva. Eppure, nessuno è disposto a credere che questa accumulazione materiale possa essere perseguita all'infinito senza che si ritorca contro sé stessa e metta a repentaglio la sopravvivenza fisica e morale dell'umanità. Le prime minacce sono di ordine materiale, tecnico, ecologico ed economico. Ma noi siamo più in difficoltà nell'immaginare delle risposte adeguate alle minacce di ordine morale e politico. I problemi fondamentali dell'umanità? Gestire la rivalità e la violenza tra gli esseri umani e convincerli a cooperare; contrastare gli eccessi e abusi verso la natura, il neoliberismo.*

*Le religioni, le dottrine politiche, la filosofia morale e le scienze umane e sociali hanno tentato molteplici risposte nel corso dei secoli. Le iniziative alternative all'attuale organizzazione del mondo sono innumerevoli, promosse da migliaia di organizzazioni e da milioni di persone. Esse si presentano sotto varie forme: difesa dei diritti dell'uomo, del lavoratore, della donna e dei bambini, del dialogo tra civiltà; economia sociale e solidale (commercio equo, scambio locale e mutuo soccorso); movimenti di indignati vari, .... Queste associazioni hanno in comune la ricerca del convivialismo, dell'arte di vivere insieme che consente agli esseri umani di prendersi cura gli uni degli altri e della natura, senza negare il conflitto. Abbiamo bisogno di un minimo comun denominatore, che risponda contemporaneamente alle seguenti questioni di base:*

*(1) La questione morale: che cosa è lecito per gli individui sperare e che cosa devono proibirsi? (2) La questione politica: quali sono le comunità politiche legittime? (3) La questione ecologica: quanto possiamo prendere e quanto dobbiamo restituire alla natura? (4) La questione economica: quale quantità di ricchezza materiale ci è lecito produrre, e in che modo? (5) La questione spirituale, quella del senso della vita e del rapporto col sovrannaturale. Lo svizzero Hans Küng, teologo ribelle, col suo progetto "Etica mondiale", auspica che nelle religioni come nell'economia e direi nell'ecologia debba valere la regola d'oro comune: "non fare agli altri ciò che non vorresti fosse fatto a te". Una regola etica minima di reciprocità, trasversale a tutti gli ambiti della nostra vita sociale.*

*Il convivialismo persegue 4 principi universalizzabili: (1) Comune umanità: esiste una sola umanità che va rispettata al di là delle differenze di ogni sorta; (2) Comune socialità: la ricchezza più grande dell'umanità sono i rapporti sociali; (3) Individuazione: la politica legittima è quella che permette a ciascuno di sviluppare la propria singolare individualità; (4) Opposizione controllata: è consentito agli esseri umani di differenziarsi, accettando e controllando il conflitto senza mettere in pericolo il quadro della comune socialità.*

*Da questi principi discendono considerazioni: (1) morali: ogni individuo ha diritto di sperare un'eguale dignità, di realizzare la sua idea di vita buona, nel rispetto altrui; (2) politiche: uno Stato, un governo o un'istituzione politica possono ritenersi legittimi solo se rispettano i principi di cui sopra. Gli Stati legittimi garantiscono ai più poveri un minimo di risorse e impediscono progressivamente ai più ricchi di sprofondare nell'estrema ricchezza; (3) ecologiche: l'uomo non è padrone della Natura e deve lasciare alle generazioni future un patrimonio naturale protetto; (4) economiche: non esiste una relazione certa tra ricchezza monetaria o materiale, da un lato, e felicità o benessere, dall'altro. È urgente costruire un equilibrio tra mercato, economia pubblica ed economia sociale, solidale, a seconda che i beni o i servizi siano individuali, collettivi o comuni.*

*Che fare? Occorre affrontare poteri finanziari, tecnico-scientifici e intellettuali. Contro questi, spesso non localizzabili, le tre armi principali saranno: (1) l'indignazione di fronte alla dismisura e alla corruzione, e la vergogna che è necessario far sentire a coloro che direttamente o indirettamente, in modo attivo o passivo, violano i principi citati; (2) il sentimento di appartenere ad una comunità umana mondiale; (3) la mobilitazione degli affetti e delle passioni. Se niente viene fatto per senso del dovere, per solidarietà o per gusto di un lavoro ben fatto, allora restano solo motivazioni come il guadagno e il carrierismo.*

*Ogni politica convivialista concreta e applicata dovrà necessariamente tener conto: (1) dell'imperativo di giustizia e di comune socialità, che implica la riduzione progressiva delle diseguaglianze clamorose; (2) dell'esigenza di prendersi cura dei territori e dei luoghi; (3) della necessità di tutelare l'ambiente e le risorse naturali; (4) dell'obbligo di eliminare la disoccupazione e di offrire a ciascuno un ruolo dignitoso e utile nella società.*

### **LIBRI CITATI**

- "Città invisibili" – Italo Calvino (1972)
- "La Sfida delle cento cose", Dave Bruno, 2015
- "Divina Commedia" – Dante Alighieri – scritta tra il 1304 e il 1321
- "Manoscritti economico-filosofici" Karl Marx, 1844
- "Economia all'idrogeno" – Jeremy Rifkin
- "Guasto è il mondo" – Tony Judt, 2011, Laterza edizioni
- "Il libro dei secoli" – Ian Mortimer, 2015

- “Breve storia del futuro” – Jacques Attali, 2016
- “Essere o avere” – Erich Fromm
- “Principi di filosofia dell'avvenire” – Ludwig Feuerbach (1850)
- “Moralia in Hiob” – Tommaso d'Aquino
- “Lettera sull'entusiasmo” – Anthony Ashley Cooper conte di Shaftesbury
- “1984” – George Orwell
- “La possibilità di un'isola” – Michel Houellebecq
- “The Desert Village” – Oliver Goldsmith, 1770
- “Manualetto del candidato, Istruzioni per vincere le elezioni” – Quinto Tullio Cicerone (scritto ad uso della candidatura a Console del più noto fratello Marco)
- “La democrazia in America” – Alexis de Tocqueville (1835)
- “Con parole precise, breviario di scrittura civile” – Gianrico Carofiglio, 2015
- “La politica negata” – Geminello Preterossi, 2011
- “Limite” – Remo Bodei, 2016
- “Un mondo condiviso” – AA.VV., Laterza, 2016
- “La democrazia in trenta lezioni”, Giovanni Sartori
- “La storia del mondo in 100 oggetti” – Neil MacGregor, Adelphi, 2012
- “Il grande Gioco” – Peter Hopkink,
- “Un messaggio al Ventunesimo secolo” – Isaiah Berlin, Adelphi 2015
- “Strumenti per pensare” – Daniel c. Dennett, 2014
- “Osa pensare” – James R. Flynn, 2013;
- «Babel» di Zygmunt Bauman e Ezio Mauro, 2015
- «Homo consumens, Lo sciame inquieto dei consumatori e la miseria degli esclusi», Zygmunt Bauman, 2007
- Manifesto convivialista, Dichiarazione d'interdipendenza, Autore/i: Alain Caillé e altri, 2014